

INFORMAZIONI DALLA POLONIA

No 8

Roma, li 13 maggio 1960.

Oppressione della Chiesa in Polonia

La città di Nowa Huta è stata costruita nei sobborghi di Cracovia dalle autorità del regime, col progetto di farne un centro ateo, destinato a soffocare la vecchia Cracovia, "città delle chiese". Nowa Huta non doveva avere nessuna chiesa, ne qualsiasi segno che rievocasse la religione, "destinata a sparire". Gli abitanti della Nowa Huta furono scelti fra elementi staccati dalle campagne, iscritti al partito comunista, e si sperava farne degli atei militanti. La città oltrepassò la cifra di 100 mila abitanti /mentre la vicina Cracovia contava, secondo le statistiche attendibili del 1939 250 mila abitanti, cifra, probabilmente aumentata/. La popolazione di Nowa Huta dovrebbe, secondo il regime, essere sufficiente per cambiare il carattere cattolico della vecchia capitale della Polonia, e fare della città cattolica, "roccaforte dell'oscurantismo", una città atea.

Queste speranze degli atei militanti furono però deluse: la popolazione di Nowa Huta, che doveva essere, secondo le previsioni dei fondatori, atea, si dimostrò cattolica come tutta la popolazione della Polonia. Gli abitanti di Nowa Huta frequentavano, malgrado la distanza, le vecchie chiese di Cracovia. E nel 1956, dopo la sommossa di Poznań e la minaccia di una rivoluzione a Varsavia, la popolazione di Nowa Huta presentò alle autorità bolsceviche domanda ben precisa: che fosse costruita, nel centro del nuovo conglomerato urbano, una chiesa cattolica.

I nuovi rappresentanti del regime, impauriti, vedendosi mancare l'appoggio brutale del quale essi godevano sotto Stalin, cedettero subito, e promisero quanto fu chiesto dalla popolazione. Una piazza, per la costruzione della chiesa cattolica in Nowa Huta, fu concessa dalle autorità, e vi fu eretta una croce.

La promessa fu naturalmente falsa, e fatta col proposito di non osservarla. Le autorità si servirono delle molteplici possibilità per sabotare l'iniziativa: non si poteva trovare mattoni /monopolio dello stato/, nè cemento; si fece il possibile per allontanare da Nowa Huta il sacerdote cattolico, incaricato della cura d'anime, e di sostituirli uno della "chiesa nazionale" /scismatica/. Ultimamente, le autorità decisero di costruire nel posto destinato alla chiesa, una scuola. Furono mandati operai per rimuovere la croce, eretta sulla piazza e benedetta da S.E.Rev.ma Mons.Baziak: essi trovarono sul posto un gruppo di donne che protestò contro l'atto; ben presto, alle donne, si unirono i ragazzi delle scuole - e si aggiunsero loro gli operai delle fabbriche. Non si poteva nemmeno pensare alla distruzione sacrilega dell'emblema cristiano. La polizia di Nowa Huta non intervenne che debolmente. Le autorità chiesero rinforzi, e finalmente, con impiego di sfollagente e di gas lacrimogeni, si poté disperdere la folla: però non fu possibile di togliere la croce dal posto. Intanto, la folla riusciva ad impadronirsi del municipio, ed a distruggere le cartoteche della "Bezpieka". I vigili del fuoco rifiutarono di spegnere l'incendio del municipio, che fu finalmente spento dai vigili fatti venire da Cracovia; si ebbero 30 feriti.

Nel medesimo tempo scoppiavano in Polonia disordini a Olsztyn, provocati anch'essi dai sentimenti religiosi della popolazione, offesi dalle autorità, in occasione dell'arrivo a Olsztyn dell'immagine della Madonna, benedetta dal Santo Padre a Roma.

È caratteristico il fatto, che all'indomani degli eventi di No-

wa Huta e di Olsztyn, se ne parlava liberamente tutta la Polonia, ed essi furono conosciuti in tutto il mondo attraverso agenzie di stampa. Non serve a nulla l'interruzione delle comunicazioni telefoniche ordinata dalle autorità: quando il popolo non si rassegna a tacere, e quando il terrorismo non incute più paura, i mezzi materiali per diffondere la verità non mancano mai.

Gli eventi di Nowa Huta segnano, non la fine del terrorismo bolscevico in Polonia, ma ben la fine dell'efficacia di detto terrorismo, ed anche l'impossibilità di nascondere l'oppressione e la persecuzione della religione in Polonia.

Il "ius murmurandi" conquistato dalla sommossa antibolscevica dell'ottobre 1956, rimane intatto in Polonia, il che distingue la Polonia dagli altri paesi soggiogati dai sovietici.

I vescovi polacchi dal Santo Padre

È certo, che l'unità della Chiesa Universale cattolica è fondata sull'unità dei vescovi del mondo intero col Vescovo di Roma, il Papa. I loro contatti personali col Pontefice sono, non soltanto una manifestazione di questa unità, ma sono anche un mezzo per mantenere il collegamento. I vescovi hanno l'obbligo di venire a Roma ogni cinque anni: di presentarsi personalmente al Sommo Pontefice, di far conoscere a Lui personalmente i problemi, i desideri, le sofferenze delle anime loro affidate, di riportare ai fedeli le parole, l'insegnamento, le direttive del Vicario di Cristo. In tal modo i vescovi mantengono quel collegamento, senza del quale l'unità della Chiesa dipenderebbe solo da fattori soprannaturali, per non dire: dal miracolo.

I nemici della Chiesa lo sanno: ovunque si estende il dominio di Mosca, una delle prime misure è di impedire il collegamento dei vescovi col Papa, di proibire i viaggi a Roma. Già nei tempi degli Tsar, i vescovi polacchi non avevano il permesso di recarsi a Roma: non ricevevano passaporti; soltanto alcuni di loro, che andavano all'estero per cure, venivano di nascosto a Roma, da Pio IX, da Leone XIII, da Santo Pio X. Essi in tal modo riprendevano animo, rinforzavano l'unione col Vicario di Cristo. Ora, i progressi enormi dello spionaggio, rendono impossibili le visite clandestine a Roma. Non possono venire a Roma che quei vescovi, ai quali il regime di occupazione concede, coll'assenso di Mosca, permessi speciali.

Nei periodi di debolezza, quando Mosca cerca di nascondere la verità sull'oppressione della Chiesa, questi permessi vengono qualche volta concessi, sempre col contagocce, sempre con grande clamore propagandistico. Dal tempo, in cui, i sovietici occuparono il territorio polacco le "visite ad limina" avrebbero dovuto essere, secondo la legge canonica, più di cento; invece non se ne enumerano più di sedici. Ed ogni volta che un vescovo polacco viene a Roma, tutta la stampa comunista del mondo ne parla, sottolineando il "liberalismo" degli occupanti e dei regimi fantocci.

Non basta questo: i vescovi, nel loro ritorno in Polonia, sono esposti alle vessazioni le più odiose. Fin ad ora, le notizie su queste vessazioni si tenevano nascoste. Ora, che il terrorismo non incute più paura, la radio fa sapere al mondo intero che quasi tutti i vescovi, tornando in Polonia, sono sottoposti a perquisizioni, si tolgono le lettere, anche ufficiali, che essi portano, che i bagagli sono brutalmente perquisiti.

Ultimamente la Radio Italiana ha annunciato che S.E. Mons. Vescovo di Chelmno è stato vittima di tali misure, al ritorno da Roma.

Prima di lui, il Vescovo di Płock, e l'Arcivescovo di Leopoli, Amministratore Apostolico dell'Archidiocesi di Cracovia, subirono vessazioni dello stesso genere.

Sono manifestazioni che mostrano come Mosca non possa non opprimere la Chiesa.

La festa nazionale

La festa nazionale della Polonia fu celebrata il 3 maggio. Una Santa Messa fu detta, nella chiesa di Santo Stanislao, da S.E. Mons. Giuseppe Gawlina, Arcivescovo tit. di Madito, Protettore spirituale dei polacchi all'estero. Vi presero parte tutti i polacchi residenti a Roma, sacerdoti e laici. Nel pomeriggio del medesimo giorno, furono ricevuti dall'Ambasciatore e dalla Signora Papée, nella sede dell'Ambasciata presso la Santa Sede.

Dove esiste la libertà, nessuno si accorge che la festa nazionale è stata trasferita dal regime comunista al 22 luglio: giorno di una prima manifestazione ufficiale del regime degli usurpatori, imposto alla Polonia dai sovietici nel 1945.

Il 3 maggio rimane per tutti i polacchi, ad eccezione dei pochi comunisti, il giorno di un gran avvenimento storico, anche se reso vano dalla Russia dei Zar e dai suoi agenti polacchi d'allora.

25-o anniversario della morte del Maresciallo Piłsudski

Nella ricorrenza del 25-o anniversario della morte del Maresciallo Piłsudski, S.E.Rev.ma Mons. Giuseppe Gawlina, Arcivescovo di Madito, già Vescovo Castrense di Polonia, ha celebrato una Santa Messa per l'anima del defunto Capo dello Stato e dell'Esercito di Polonia, il quale, con la vittoria riportata sulle rive della Vistola, il giorno dell'Assunta 15 agosto 1920, sulle truppe sovietiche, diede, coll'aiuto di Dio, vent'anni di pace alla Polonia, ai paesi vicini, e a tutta l'Europa.

Assistevano alla Santa Messa, nella chiesa di Santo Stanislao, molti polacchi sacerdoti e laici, con a capo l'Ambasciatore Casimiro Papée. Una corona fu poi deposta al monumento del Maresciallo, al viale Piłsudski.

La morte di Mons. Padolskis

Tutti i cattolici emigrati dai paesi occupati dalle truppe sovietiche, portano il lutto di Mons. Vicentas Padolskis, Vescovo tit. di Laranda, Protettore spirituale dei lituani cattolici all'estero.

Alle onoranze funebri presero parte molti polacchi, coll'Arcivescovo Gawlina e Ambasciatore Papée, dimostrando sentimenti di fraterna condoglianza verso la Nazione Lituana.

A Monte Cassino il 18 maggio

Nella ricorrenza del sedicesimo anniversario della battaglia di Monte Cassino, nella quale il 2-o Corpo d'Armata di Polonia, comandato dal Generale Anders, causando una grave sconfitta alle truppe tedesche, apriva agli alleati la via di Roma, una Santa Messa sarà celebrata da S.E.Mons. Giuseppe Gawlina al cimitero dei polacchi caduti in quella battaglia. Vi prenderanno parte l'Ambasciatore Papée e l'Unione degli ex-combattenti. Il Generale Anders sarà rappresentato dal Colonn. Bobiński, vincitore della seguente battaglia di Piedimonte.